

Intervista col popolare «Baffo» che vede l'Inter quale maggiore candidata alla conquista dello scudetto

Mazzola: «Per la nazionale condivido le scelte di Bearzot»

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Alla Juventus occorrono due Krankl

Giornata, la decima, priva di grosse sorprese e piuttosto opaca, direi.
A ben vedere fa spicco il settimo risultato utile dell'Avellino. E così anche i nerazzurri di Bersellini hanno potuto toccare con mano la forza della compagine triestina, bene allenata dall'ottimo Rino Marchesi. E non credo di sbagliare se sostengo che gli irpini sono ormai una realtà. All'entusiasmo su cui fecero leva l'anno scorso per conseguire l'agognata salvezza, quest'anno si è aggiunta la maturazione tecnico-attica dei suoi uomini.
Da mettere in rilievo anche la scialba prova della Juventus. Un ciclo sembra ormai essersi chiuso per gli uomini di Trapattoni. Che i bianconeri arrivano al gol in virtù delle prodezze di Causio, la dice lunga sulla debolezza del suo deterrente offensivo. In effetti oggi la Juventus, per risorgere, avrebbe bisogno non di uno ma di due Krankl. Il padrone della «vecchia signora» ha fatto intendere a chiare lettere che non si diverte più. Ragioni per cui insiste per l'apertura delle frontiere agli stranieri. Dal suo punto di vista non avrà neppure torto, ma di stranieri — per quanto mi risulta — ce ne sono pochissimi di validi in giro.
Posso dirlo con cognizione di causa, in quanto quando ero impegnato con l'«Eurogol» televisivo, ho girato l'Eu-



Gianni Di Marzio

ropa in lungo e in largo. Ma forse quelli a disposizione, nel caso si dovessero aprire le frontiere, sarebbero sufficienti per portare un loro contributo al miglioramento dello spettacolo da noi.

Ma è chiaro che dipenderà dai nostri attaccanti una scelta piuttosto che un'altra. Se non esploderanno, si rafforzerà la tesi di chi invoca gli stranieri. Io intanto ho Manfrini...

Sostiene che cinque o sei nerazzurri meriterebbero la convocazione, ma aggiunge: «Debbono essere loro ad imporsi» - Il «boom» merito di Bersellini - Il lavoro in tandem con Beltrami - I problemi con i «ragazzini» Altobelli, Pasinato e Beccalossi

Dal nostro inviato

VIETRI SUL MARE - Metti una sera a cena con Sandro Mazzola alla villa di Avellino-Inter. Intorno a noi qualche amico comune e, tanti ricordi «Baffo», tiene banco. Da un paio d'anni ormai è un dirigente di quell'Inter che lo ha reso famoso. Ma nonostante l'ufficialità della sua carica rimane in lui l'interiormente, l'ombra del Mazzola di sempre, quello in mutandine e maglietta. Indossa, come i giocatori, la divisa ufficiale, quasi non volesse staccarsi da un mondo che gli ha dato popolarità e posizione economica, ma che per sentirsi ancora uno di loro.

Nostalgia del calcio giocato, forse abbandonato con qualche anno di anticipo? «Può darsi — risponde con negli occhi un lucore di nostalgia —. Potevo ancora dire la mia in campo, ma forse è stato meglio così. E' bello far ritorno come uno ancora in gamba, piuttosto che abbandonare logorato e calcisticamente parlando, finito».

Che il suo ragionamento non faccia una grinza lo si può constatare in qualsiasi momento. A tavola, tra una portata e l'altra, abbiamo la conferma che la sua popolarità è rimasta inalterata. «Baffo» deve interrompersi di continuo per adempiere al sacrificio degli autografi. Una giovinezza addirittura se lo fa fare sulla giacca a vento. Probabilmente diventerà un cimelio storico fra qualche anno. Poi riprendiamo la chiacchierata con Mazzola.

Santa Mazzola, lei crede veramente nell'Inter di quest'anno?

«L'Inter è bella — sottolinea con un pizzico di vanità — non lo dico soltanto io. Lo dice anche voi...».

Allora lo scudetto è «cosa»?

«Potrebbe anche esserlo. Se si continua di questo passo, difficilmente potranno soffiarlo. La squadra è creata, c'è un aspetto fisico e mentale di un anno. Non scorderete che abbiamo compiuto un'opera di rinnovamento generale. Abbiamo messo in campo un nucleo di ragazzi in gamba, li abbiamo messi insieme e li abbiamo mandati a giocare a San Siro».

Un tempo i campioni di prestigio d'Italia e con un pubblico abituato ai grandi risultati, a spettacoli sopraffanti. Per questa tripla giornata è stato un problema serio, che ha avuto dei riflessi negativi sul campionato. Grandi spazzi come convinti di un'impresa e di un «bambolo» incredibile come succede ai ragazzi ancora inesperti. Un'attesa che non ci ha trovato impreparati e non ci ha scoraggiato. Abbiamo tenuto duro, e credo che adesso i fatti ci stiano dando ragione».

Quella è stata la molla che è scattata e che ha permesso la trasformazione dell'Inter?

«Il raggiungimento di un equilibrio interiore e pacifico dei ragazzi. Una maturità psicologica e soprattutto fisica. Ora sanno di essere forti e con questa convinzione scendono in campo. E poi Bersellini. Il «sergente» è forte, è deciso, è sicuro. Gli attribuisco meriti di quanto effettivamente gli spettano. Se la squadra ha acquisito questo suo carattere, i meriti sono soltanto ed esclusivamente suoi. Ha lavorato con meticolosità, con tenacia, non rilassandosi mai e non mai prendendo il panico. Ha svolto un'opera di convinzione incredibile».

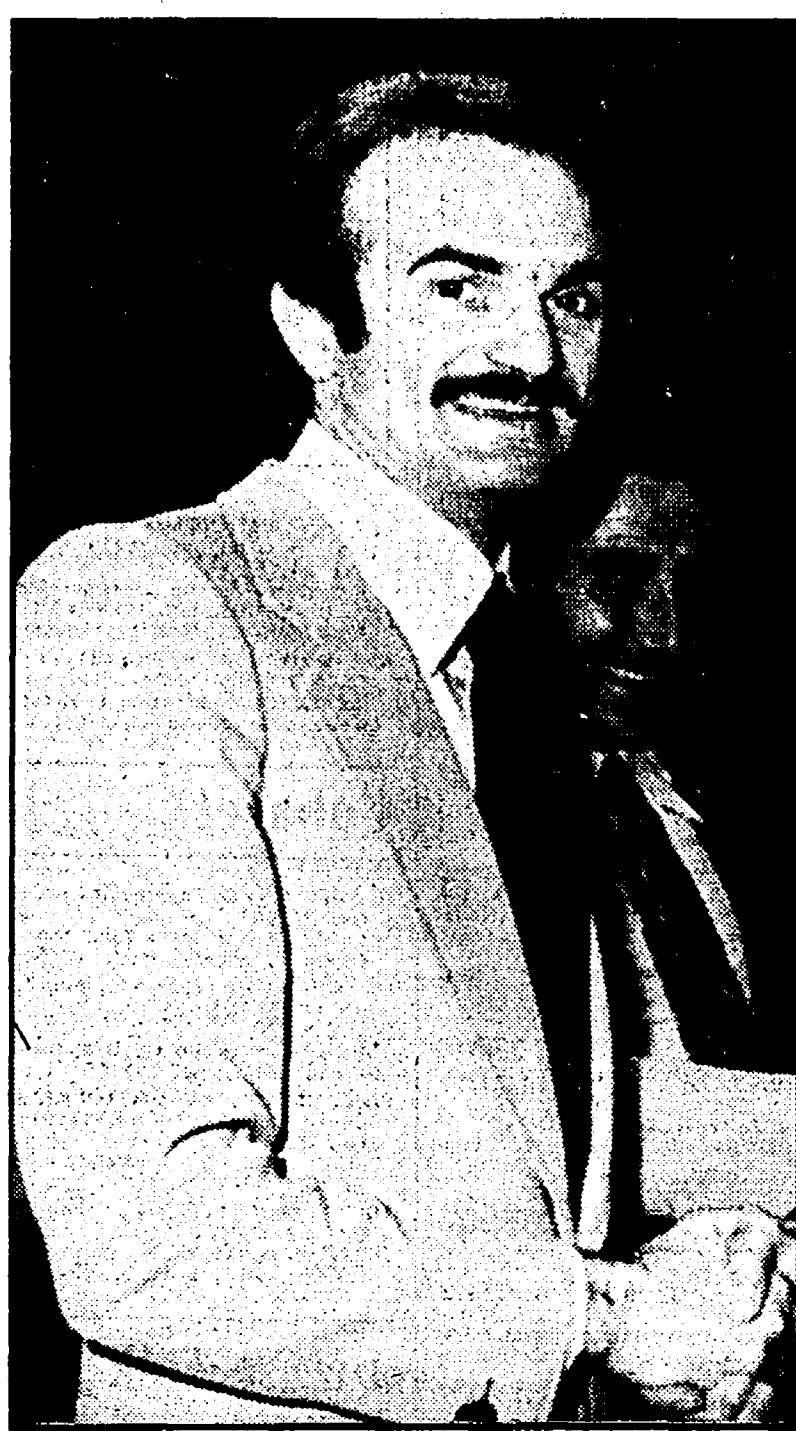
Prima di arrivare a questo «boom» ci sono stati momenti difficili. Gli insulti dei tifosi, il dover uscire da San Siro dalla porta di servizio, anziché da quella principale, non vi ha mai fatto pensare di aver sbagliato tutto?

«Non è per presunzione, ma le assicuro di no. Abbiamo sempre creduto nel nostro lavoro e nei nostri ragazzi. Quando si riesce a giocare nel campionato scorso come a Perugia, come contro il Milan e il Torino sul suo campo, che molti non hanno fatto male, ma ci hanno anche spinti a non mollare, perché eravamo consapevoli che prima o poi avremmo ottenuto i risultati sperati. La società aveva condotto un certo tipo di lavoro, capillare, che difficilmente poteva essere sbagliato, anche se esiste sempre un margine d'errore. Come Beccalossi, Pasinato e Altobelli non potevano fallire».

Lei e Beltrami vi siete mai sentiti in pericolo, avete mai sentito la vostra poltrona traballare?

«Abbiamo sempre potuto condurre il nostro lavoro nella massima tranquillità, indipendentemente dai risultati, proclami e tutelati dalla società. Questo fatto indubbiamente ci ha aiutato moltissimo».

L'Inter è la nazionale: due polli che stanno sempre più avvicinandosi, ma che non riescono ancora a toccarsi.



SANDRO MAZZOLA nelle vesti di dirigente dell'Inter

E' giusta la politica di Bearzot?

«Per il momento sono d'accordo sulla sua condotta. Ha messo su una squadra nel suo contesto abbastanza valida, con una grossa esperienza internazionale, che secondo me è una cosa importantissima e che soprattutto gli ha dato buoni risultati».

Ma se invece di figliastri questa nazionale fosse figlia del campionato, non pensa che si potrebbe ulteriormente migliorare?

«Bearzot è un uomo con i piedi ben piantati a terra; preferisce andare sul sicuro. Le novità a tutti i costi oltre a non piacerli, sono sempre un rischio. Forse credo che l'esplosione dell'Inter lo abbia colto di sorpresa, incredulo e stupito».

Al limite possiamo anche trovarci d'accordo. Però la convocazione di Benetti e Beltrami, due bravissimi giocatori che hanno dato tanto alla nazionale, ma che forse ora sono in collina fisica, per una partita amichevole, ci sembra inutile. Almeno che a suo tempo fra il c.t. azzurro e i giocatori non siano stati stabiliti dei patti d'acciaio...

Ai patti credo poco, anche se possono verificarsi, perché a rimetterci, alla fine, è soltanto l'allenatore, mai il giocatore. Probabilmente la convocazione di Benetti e Beltrami ha avuto un altro significato, che molti non hanno compreso. Sicuramente prima degli «europei» ha voluto parlar loro, spiegar loro la situazione, dirgli forse che per loro non c'è più posto nella nazionale. Ma la notizia ha voluto dargliela e non farglielo sapere attraverso i giornali. Una mossa che così è stata, eccezionalmente buona e piena d'umanità. Sono cose queste che meritano la giusta apprezzamento».

Però se l'Inter nel corso del campionato riuscisse a fare ancora meglio, come le si potrebbe ignorare? Orlandi e Bordon come contributo attuale ci sembra scarso.

Dipende dai nostri giocatori rivoluzionare tutto. Soltanto loro possono costringere Bearzot a mutare i suoi programmi».

Quanti nerazzurri meriterebbero in questo momento la nazionale?

«Senza esagerazione cinque o sei».

Inter-Juve di Coppa domani a San Siro

MILANO — L'appuntamento di Coppa Italia propone per domani sera, alle 20.30, a San Siro un Inter-Juventus dal chero sapore di rivincita. Si tratta dell'ultima partita del turno d'andata del «quarto», che va a completare il quadro degli incontri di mercoledì scorso. I confini della Coppa, comunque, non bastano a delineare lo scontro: infatti il discorso 4-0 di giovedì scorso, che ha dato ai bianconeri non è andato ovviamente giù, dunque l'appuntamento di domani si presenta, opportunamente, per una verifica immediata se i valori Inter e Juventus sono, effettivamente, tanto dissimili.

Cedono a Borg e Gerulaitis

«Master» amaro per Panatta e Barazzutti

Peter Fleming senza problemi su Tanner

MILANO — Con ancora nelle orecchie l'eco degli internazionali di Bologna, ritorno il grande tennis spettacolo. Il Palazzo dello sport di Milano riapre infatti i battenti in occasione del «Master Brooklyn». Gli organizzatori con il cospicuo montepremi (250 milioni) si sono assicurati la presenza delle otto migliori racchette in campo internazionale. Unico assente di riguardo Connors, prezioso e quanto mai costoso il programma prevede due giorni all'italiana con incontri diretti: nel primo sono stati sistemati Tanner, Fleming, Panatta e Borg. Mentre il secondo vedrà in lizza Gerulaitis, Mac Enroe, Barazzutti e Vilas. Nella finale i giocatori si incontrano in base alla classifica di ogni girone.

Con un «cast» così valido numerosissimi sono gli interessi legati a rivincite di precedenti incontri: il continuo gareggiare porta fatalmente i grandi tenisti a scontrarsi spesso e volentieri fra di loro. E' il caso qui di Tanner e Borg che diedero vita alla finale di Wimbledon oppure Mac Enroe, Gerulaitis che si incontrarono nella finale dell'Open degli Stati Uniti.

Ten pomeriggio il biondo gigante americano Fleming ha vinto il suo primo incontro che lo vedeva opposto al connazionale Tanner: il punteggio 6-4, 6-2, 6-2 non lascia ombra di dubbio sulla legittimità del successo da parte del ventiquattrenne statunitense in netta ripresa in questo frangente di stagione.

Corrado Barazzutti invece ha perduto nei confronti di Gerulaitis. Il vincitore di Roma ha dovuto faticare parecchio per avere ragione dell'azzurro apparso per nulla rassegnato. Gerulaitis ha vinto al terzo set grazie anche al suo potente servizio. In serata Vilas reduce dal vittorioso torneo di Buenos Aires e con 24 ore di volo sul groppone è apparso molto stanco e per nulla convincente. Tanta potenza ma spesa male: bordate sparaocchiate un po' dovunque. Il più delle volte colto in rete. Più concentrato invece McEnroe che dopo essersi aggiudicato il primo set con un sonoro 6-1 ha passeggiato anche nel secondo gioco aggiudicandosi l'incontro.

Al termine del torneo Mac Enroe si recherà a Francoforte e si scontrerà con il vincitore dell'incontro di Coppa Davis con gli azzurri. A riguardo, sia lui che gli altri suoi connazionali non si sono certo sballanati dichiarando che sicuramente a San Francisco vinceranno i più forti.

L'attesa della serata era comunque rivolta ad Adriano Panatta impegnato contro

Borg. Un discreto Panatta (bravo soprattutto nel gioco veloce e a rete ed in alcune riuscite smorzate) ha dovuto cedere di fronte ad un potente avversario. Nel primo set il romano non ha certo brillato accusando spesso i passanti lungo linea che Borg gli infilava regolarmente tutte le volte che scendeva a rete. Nel secondo set, invece, ha perso al «tie-break». Questo pomeriggio seconda giornata: si incontreranno Panatta-Fleming e Gerulaitis-Vilas mentre in serata scenderanno in campo Mac Enroe-Barazzutti e Tanner-Borg.

Gigi Baj

RISULTATI

Mac Enroe (USA) batte Vilas (Argentina) 6-1, 6-2; Gerulaitis (USA) batte Barazzutti (Italia) 6-4, 6-2; Fleming (USA) batte Tanner (USA) 6-4, 6-3; Borg (Svezia) batte Panatta (Italia) 6-1, 7-6, dopo il «tie-break».

Totocalcio: ai «12» oltre due milioni

ROMA — Questo è il quarto concorso «12» del totocalcio: ai 1.071 vincenti con punti «12» spettano due milioni 438 mila 900 lire; ai 25.013 vincenti con «11» punti spettano 104 mila 400 lire.

Dibattito al Centro culturale Mondo Operaio su «Sport contro violenza»

ROMA — Oggi, alle ore 18, in piazza Augusto Imperatore 48, il Centro culturale Mondo Operaio organizza un dibattito sul tema «Sport contro violenza». Introdurrà Gabriele Moretti. Intervengono Luigi Petroselli, Vincenzo Salzano, Franco Carraro, Franco D'Atto, Concetto Lo Bello, Maurizio Montes, Francesco Rocca, Giorgio Tosi, Gianni Usardi, Dino Viola, Pino Wilson, Beppe Berti, presidente Sergio Zavoli. Il dibattito è aperto al pubblico.

Calciatrice condannata per un pugno ad un'avversaria

GENOVA — Una calciatrice genovese di 28 anni, Maria Grazia Geruini, è stata condannata, con i doppi benefici di legge, a due mesi di reclusione, per avere sferrato un pugno ad un'avversaria, ferendola al naso. La pena, decisa dal pretore di Sampierdarena, Giuseppe Iorio, è stata confermata dalla terza sezione del tribunale penale. La giovane calciatrice, militante nelle file del «Fulgor», durante un incontro svolto a Sampierdarena contro la squadra «Savio», un anno e mezzo fa, colpì con un forte pugno al viso Maria Paola Coli.

Mentre l'Inter tiene, è arrivata la prima sconfitta del Cagliari

Spettacolo povero Record negativo: soltanto sei gol

ROMA — Leggero recupero di spettatori rispetto alla nona giornata (25.000), ma sempre flessione nei confronti della «decima» della stagione passata, con 24.000 spettatori in meno. E sempre flessione se si prende come pietra di paragone il totale delle precedenti dieci giornate e lo si confronta con quello attuale: 98 mila paganti in meno, compensato, in parte, dalla maggiore fetta di abbonati (89.000), il che però dà 6.965 paganti in meno. Meno incassi, quindi? Niente affatto: oltre mezzo miliardo in più, e ciò in virtù del caro-prezzi, il presidente della Federcalcio, dott. Franchi e quello della Lega, avv. Righetti hanno gettato un grido d'allarme: manca lo spettacolo. E' sicuramente un campanello di pericolo, come i stessi abbiamo sottolineato, chiamando in causa diverse componenti. Ma non è certamente serio far riprendere un incontro come quello di San Siro, ormai condannato dalla nebbia. Adesso se il 12 dicembre (pare questa essere la data che fissa la Lega) gli spettatori vorranno assistere a Milano-Napoli, dovranno nuovamente pagare il biglietto, abbonati compresi (art. 54, comma 6, del regolamento).

Ma le squadre (o meglio gli allenatori?) non hanno raccolto l'appello dei presidenti, e lo spettacolo offerto domenica è stato davvero deprimente. Soltanto sei reti: record negativo della prima giornata disputata (nei primi 45 delle partite erano soltanto due). Vediamo altre cifre: l'Avellino ha ottenuto il settimo risultato utile col pareggio imposto alla capolista Inter. Ed il presidente Stelvio si è subito battuto avanti: pare voglia promuovere una sorta di referendum, per vedere se il pubblico accetterà, domenica prossima nell'incontro con la Juve, un aumento dei prezzi e se gli abbonati saranno disposti a pagare il biglietto. Non crediamo ci sia bisogno di alcun commento. Ma passiamo oltre. La Roma ha ottenuto la prima vittoria in casa: l'Udinese ha perduto in un'operazione di spoglio e mezzo di imbattibilità che durava dalla serie C; Palanca si è

Milan-Napoli si recupera il 12 dicembre? - Regolare il gol del laziale Tedesco - Fallo da rigore sul pescatore Silva - Recuperati una parte degli spettatori rispetto alla nona giornata di campionato

laureato ad honorem castigati dalle due romane. Finora, infatti, ha messo a segno ben undici gol, e con la «doppietta» di domenica di acciuffare la prima vittoria stagionale. Ma su Catanzaro-Lazio non

sarà inopportuno soffermarci un attimo. La moviola Tv se ha chiarito il secondo gol di Palanca era regolarissimo, ha anche sancito che altrettanto lo era quello del laziale Tedesco. Perciò risultato falsato dal sig. Terpin che

pure aveva convalidato il gol, ma lo ha annullato su segnalazione del guardalinee.

La moviola ha chiarito anche altri episodi. Il fallo di Santarini sull'ascolano lorio era stato commesso fuori dell'area. In Pescara-Bologna netto il fallo da rigore ai danni del pescatore Silva e altro risultato falsato. Il sig. Terpin, il suo guardalinee e il sig. D'Elia farebbero un gran figurone se riconoscessero pubblicamente le loro gaffe.

E così l'Inter tiene, ma accusa qualche battuta a vuoto da parte di Altobelli, Pasinato e Baresi. Domenica prossima a Cagliari non sarà così tranquillo come con l'Avellino. I sardi hanno perduto con onore; e se Zoff non avesse sfoderato sul finire parate capovolgendo, ci sarebbe scappato il risultato imprevedibile. Ma la Juve, andando in gol con Causio — un centrocampista — ha denunciato ancora una volta la vistosa carenza di penetrazione. Per cui è veritiero il posto che occupa in classifica.

Il Torino è andato a vincere ad Udine, ma grazie ad un calcio piazzato di Claudio Sala. Si mormora che la vittoria abbia significato la «salvezza» per Radice. Il malvezzo del capro espiatorio rispunta ad ogni minimo stormir di foglia.

La Perugia ha racimolato un puntiglio, ma Paolo Boschi ha fallito clamorosamente un paio di occasioni gol. Della Fiorentina l'unico a brillare è stato Antognoni, per il resto prova scialba. E domenica prossima all'«Olimpico», contro la Roma non sarà facile per gli uomini di Carosi. I giallorossi hanno finito il digiuno casalingo, e forse ritroveranno un gioco dignitoso, se non esaltante. Ma è più probabile che ci si debba accontentare di questa Roma così com'è. Si tratta di un lavoro in prospettiva, anche se noi siamo dell'avviso che qualcosa di più si potrebbe ottenere fin d'ora. A Liedholm le mosse.

Chiediamo di uscire da San Siro dalla porta di servizio, anziché da quella principale, non vi ha mai fatto pensare di aver sbagliato tutto?

«Non è per presunzione, ma le assicuro di no. Abbiamo sempre creduto nel nostro lavoro e nei nostri ragazzi. Quando si riesce a giocare nel campionato scorso come a Perugia, come contro il Milan e il Torino sul suo campo, che molti non hanno fatto male, ma ci hanno anche spinti a non mollare, perché eravamo consapevoli che prima o poi avremmo ottenuto i risultati sperati. La società aveva condotto un certo tipo di lavoro, capillare, che difficilmente poteva essere sbagliato, anche se esiste sempre un margine d'errore. Come Beccalossi, Pasinato e Altobelli non potevano fallire».

Lei e Beltrami vi siete mai sentiti in pericolo, avete mai sentito la vostra poltrona traballare?

«Abbiamo sempre potuto condurre il nostro lavoro nella massima tranquillità, indipendentemente dai risultati, proclami e tutelati dalla società. Questo fatto indubbiamente ci ha aiutato moltissimo».

L'Inter è la nazionale: due polli che stanno sempre più avvicinandosi, ma che non riescono ancora a toccarsi.

g. 2.

L'arbitro Pieri smentisce la cena con Moggi

GENOVA — L'arbitro genovese Claudio Pieri, che ha diretto l'incontro Roma-Accesi, ha seccamente smentito le «voci», raccolte da alcuni giornali, secondo le quali avrebbe trascorso la serata di sabato, fino a notte inoltrata, in un locale notturno della capitale con un dirigente della Roma (si ventilava il ds Luciano Moggi).

Sabato sera — ha dichiarato Pieri — sono andato a

cena, poco dopo le 21, nel solito ristorante in cui mangio quando sono a Roma. Ero con i guardalinee Guzzari e Squitanti e con due amici romani che non sono affatto dirigenti della società giallorossa. Su questi amici sono stati scambiati per dirigenti della Roma, non so se che cosa fanno. Al termine della cena, verso le 23.30, sono andato in albergo a dormire».

La Cina ammessa al CIO

nesi di Taipei e dovrà scegliere una nuova bandiera olimpica che dovrà essere approvata dal CIO.

Si ritiene che Formosa contesterà, in sede giudiziaria, la decisione. In proposito Mohammed Mzali ha detto: «Per noi è importante che tutti gli atleti partecipino alle Olimpiadi. Siamo degli sportivi». Hanno votato per la partecipazione della Cina alle Olimpiadi ottantuno dei 89 paesi del CIO.

Secondo indiscrezioni raccolte a Taipei il comitato olimpico di Taiwan boicotta

ra i giochi olimpici di Mosca in segno di protesta per la decisione del comitato internazionale olimpico di riammettere la Cina e di mantenere Taiwan sotto la denominazione di «Comitato olimpico cinese di Taipei». Secondo la stessa fonte il comitato olimpico di Taiwan (Rocco) deciderà di non partecipare ai giochi di Mosca perché «è stato violato lo spirito e il regolamento del CIO che non ammette discriminazioni contro un paese membro».

I rappresentanti di Taiwan

per il momento non lasceranno la Svizzera in attesa della decisione del tribunale di Losanna a cui si sono rivolti recentemente querelando il CIO a seguito della risoluzione presa a Nagoya (Giappone) dalla commissione esecutiva.

Anche se la decisione del tribunale non sarà favorevole la Taiwan continuerà a battersi per ottenere l'annullamento della risoluzione del CIO e continuerà a disertare i futuri appuntamenti olimpici. La decisione di Taiwan di boicottare i giochi di Mosca sarà annunciata ufficialmente oggi in una conferenza stampa.

campagna abbonamenti 1980

*** L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico**

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 76.000 ☐ 6 numeri 66.500 ☐ 5 numeri 56.500

semestrale: 7 numeri 38.500 ☐ 6 numeri 34.000 ☐ 5 numeri 28.500